



L'intervista

La tristezza di Verdone: «Questa società mi fa terrore»

A pagina 27

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



193635



Carlo Verdone a Pesaro

«Noi, circondati dall'omologazione»

Lo sfogo dell'attore alla Mostra del Cinema per i 40 anni di "Borotalco": «Solo Kissinger dice cose chiare»

di **Roberto Damiani**

«**Ti va di intervistare** Carlo Verdone?» Cosa? «Se ti va di fare delle domande a Carlo Verdone che arriva a Pesaro per la mostra del nuovo cinema?» Tra andare e volare c'è una differenza: l'anticipo sull'arrivo. Ed eccolo Verdone. E' Tex senza pistole. Un attore che da oltre 40 anni sta sempre dalla parte giusta della storia e non lascia mai nessuno indietro. E lo dimostra nei dettagli. Si presenta alla caffetteria dell'hotel Excelsior a mezzogiorno preciso, come da accordi. Cammina leggero, maglietta scura girocollo, jeans, scarpette da ginnastica, attrezzatura varia (telefonini, auricolari e altro) affidati ad una collaboratrice che li prende in braccio. Ha una espressione seria dove non c'è traccia di Mimmo, Leo, Furio, Pasquale Amitrano né di Sergio in Borotalco. E' un attimo. Poi Carlo Verdone guarda il mare di fronte, la luce, e il sorriso si allarga.

Partono le domande, e alla prima dice: «No, non riguardo mai i miei film. Lo faccio ogni tanto solo se sono con degli amici che mi chiedono di un dettaglio che non ricordano bene. Da solo troverei solo difetti. Non li ri-

guardo perché ho ben chiaro cosa ho combinato. E quei personaggi che avete in mente sono finiti, non torneranno più. Appartengono a quell'epoca. Non credo di aver mai fatto un passo falso. Anche Cinese in **coma** andò in paro, forse avevo guardato troppo al cinismo ma ora è stato ampiamente rivalutato». Partiamo dal carattere, dalla bontà di fondo di Carlo Verdone. Da dove arrivano? «Dalla mia famiglia, dall'educazione che ho ricevuto. Mia madre mi ha insegnato la compassione e in casa nostra c'era anche molta ironia. Roma era una poesia. Andavo dal calzolaio, dall'antiquario, dal meccanico e questo mi ha permesso di acquisire i tic, i tempi, i linguaggi, le espressioni che si sono rivelati determinanti nel mio cinema. Sono personaggi che non esistono più». Verdone a questo punto si sente perduto: «Quella Roma lì è sparita perché oscurata dai bus a due piani scoperti pieni di turisti, dalle macchine in terza fila, dalle buche, le brutture che nessun sindaco metterà a posto. Sono felice di esser nato nel 1950 perché ho conosciuto una Roma in bianco e nero, ho vissuto gli anni '60, gli anni '70, gli '80 che mi hanno permesso di sognare e vedere bene il futuro, basta ricordar-

si Viaggi di nozze o Gallo cedrone perché guardavano avanti con la loro megalomania e vuoto pneumatico. Ora c'è una omologazione totale. L'umanità si assomiglia, i giovani hanno tutti gli stessi tagli di capelli e le identiche idee».

Poi la virata verso Pesaro guardando il mare: «Se dovessi fare un film qui potrei essere un bagnino, avrei a che fare con 40 o 50 bagnanti che hanno le loro esigenze, la moglie sotto l'ombrellone, il marito che ancora lavora, vorrei conoscerli, raccontarli e così partirebbe il film. Chissà». Ma Carlo Verdone parlando del mondo vede intorno a sé una società terribile: «E' colpa del disastro politico che ci circonda. Non c'è più un politico autorevole al mondo, responsabile, nessuno ha una visione. L'unico che riesce a dire quattro parole chiare è ancora Kissinger che ha 101 anni. I social sono armi, si ammazza qualcuno per filmarlo». Poi torna il sorriso pensando al film Borotalco che ha 40 anni: «Ricordo la telefonata arrabbiatissima di Lucio Dalla perché c'era il suo nome nella locandina per le sue canzoni. Ma quando andò a vedere il film mi telefonò per dirmi bravo e scusarsi per la sfuriata. Aveva capito che Borotalco era un omaggio a lui e alla vita».



L'attore Carlo Verdone è arrivato alla Mostra del Nuovo Cinema a Pesaro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

193635